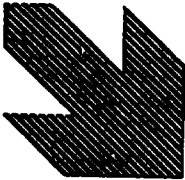


Borsa  
-1,32%  
Indice  
Mib 1120  
(+12,0% dal  
2-1-1991)



Lira  
Battuta  
d'arresto  
sul  
fronte  
dello Sme



Dollaro  
Recupera  
terreno  
(1.136,1 lire)  
Stazionario  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

Nuove proiezioni sulla spesa previdenziale  
Nel 2010 il numero dei pensionati  
sarà esorbitante rispetto ai lavoratori attivi  
impegnando quasi la metà del monte salari

Con l'aumento del limite di età promesso  
da Donat Cattin, fra vent'anni l'Istituto  
avrebbe 1,6 milioni di clienti in meno  
Appello di Mario Colombo a far presto

# «In pensione a 65 anni o crolla l'Inps»

Non c'è più tempo da perdere, in pensione si dovrà presto andare a 65 anni invece che a 60. Altrimenti per non far saltare le casse dell'Inps tra vent'anni la metà del costo del lavoro se ne andrà in contributi, a meno che non si decida di far esplodere il deficit pubblico. L'allarme lanciato ieri da Mario Colombo nel presentare le nuove proiezioni di spesa previdenziale da oggi al 2010.



Mario Colombo

ROMA. «Affrettatevi a mandare gli operai in pensione a 65 anni, altrimenti l'Inps andrà in bancarotta». Con questo appello dell'ultima spiaggia l'Istituto per la previdenza sociale ieri ha presentato le sue nuove proiezioni sulla spesa previdenziale per i lavoratori dipendenti del settore privato nei prossimi vent'anni, fino al 2010. Un appello rivolto al governo, che non riesce a varare la riforma del sistema, nonostante il ministro del Lavoro a fine '90 avesse annunciato che l'aumento dell'età pensionabile era imminente. Un appello alle forze politiche e ai sindacati perché non frappongano ostacoli al provvedimento. La previsione che ha provocato lo stato di allarme nell'Istituto presieduto da Mario Colombo è la seguente: con l'età

pensionabile mantenuta a 60 anni, l'aliquota d'equilibrio del sistema balzerà al 45%, ovvero di 5,4 punti in più. Come dire che al pagamento delle pensioni si dovrebbe provvedere con quasi la metà del monte salari (il suo rapporto con la spesa pensionistica è appunto quell'indice matematico chiamato aliquota d'equilibrio), contro l'attuale 39,6 per cento. Se invece si aumentasse, secondo l'ipotesi di Donat Cattin, di un anno ogni due l'età pensionabile per uomini e donne a partire dal '91, l'aliquota addirittura scenderebbe al 38,6% nel 2010: nella precedente proiezione era il 34,9. La previsione sconvolge quella più ottimistica compiuta nel 1988, che collocava l'indice del 2010 a quota 39,1% senza riforma. Ma già allora si

raccomandava di prendere «un grano salis» questo dato, prima di giudicare sulle prospettive della previdenza pubblica a quei tempi sotto il fuoco incrociato dei suoi nemici. Ricordiamolo, quel 1988. Fu l'anno della famosa separazio-

ANNO	NORMATIVA ATTUALE	NORMATIVA VARIATA
1990	9.631	9.630
1991	9.684	9.542
1992	9.680	9.552
1993	9.685	9.337
1994	9.696	9.330
1995	9.711	9.151
1996	9.709	9.184
1997	9.750	9.019
1998	9.760	9.048
1999	9.800	8.887
2000	9.818	8.896
2001	9.847	8.817
2002	9.887	8.858
2003	9.920	8.781
2004	9.952	8.834
2005	9.995	8.780
2006	10.065	8.819
2007	10.159	8.767
2008	10.262	8.854
2009	10.378	8.833
2010	10.474	8.899

fra attività previdenziali, proprie dell'Istituto, e attività assistenziali proprie dello Stato per le quali l'Inps anticipa le spese; separazione sancita da una legge che oggi non pochi rimettono in discussione. Tutti d'accordo sul pericoloso lievi-

primo che le cifre citate si riferiscono alla spesa complessiva dell'Istituto, compresa quella assistenziale che la legge attribuisce al bilancio dello Stato. Problema al quale lo stesso Colombo ha dedicato un cenno lamentando il «fenomeno negativo» dell'erogazione di prestazioni non dovute. Infatti per la gestione strettamente previdenziale (il pagamento delle pensioni) del Fondo lavoratori dipendenti, leggiamo che l'aliquota ora è del 33,3% e non del 39,6; fra vent'anni, del 41,5% e non del 45. Con la riforma, del 35,6% e non del 38,6. Dai sei ai tre punti di differenza, che si traducono in svariati miliardi, dovuti a spese assistenziali come la cassa integrazione e i prepensionamenti: ammortizzatori sociali a carico del monte salari degli assistiti dall'Inps, o della collettività come vuole la legge? Il quesito appare tutt'ora irrisolto. Comunque il medesimo 41,5% senza riforma significa l'allarme. Si tratta, abbiamo detto, di un indice matematico. Ad esso contribuiscono i contributi pagati da aziende e lavoratori, oggi il 26%. Per arrivare all'attuale indice del 33,3% bastano e avanzano i contributi per gli assegnati familiari. Ma chi pagherà gli otto punti in più nel 2010? Lo Stato, quindi

anche quella parte della collettività che non è assistita dall'Inps? O dovranno aumentare i contributi appesantendo il costo del lavoro o tagliando la busta paga? Poco praticabile queste due strade, non resta che pagare un minor numero di pensioni aumentando l'età di quiescenza. Tanto più che, dice Colombo citando l'Istat, fra dieci anni ogni cento abitanti con meno di 15 anni, ne avremo 139,1 con 65 anni ed oltre. La riforma farebbe crollare di 1,6 milioni i pensionati che fra vent'anni si presenterebbero alle casse dell'Inps: da dieci milioni e mezzo a nove milioni con l'età pensionabile da 60 a 65 anni. Perché le differenze in peggio fra le previsioni del 1988 e quelle di oggi? Il direttore dell'Inps Gianni Billia le ha spiegate con gli aumenti delle basi pensionali, la proroga dei prepensionamenti, l'occupazione che crescerà meno del previsto: +4,3% invece del +8,9. E ogni punto di minore occupazione fa crescere di peso punto l'aliquota di equilibrio. Pesano poi nel lato delle entrate le agevolazioni contributive per 2,3 milioni fra contratti di formazione, apprendisti, braccianti, domestici che pagano solo il 10%: mancato gettito di 6.850 miliardi.



Guido Carli

## Riforma bancaria, la bozza Sarcinelli presentata a Carli

ROMA. Le cento pagine del progetto di riforma bancaria proposta dalla Commissione Sarcinelli, che ruota intorno all'affidamento al ministro del Tesoro (affiancato da un'apposita commissione) dei compiti di «alta vigilanza» sulla raccolta del risparmio, è stata consegnata ieri al ministro del Tesoro Guido Carli. La relazione - che si traduce in un testo di legge-delega che rivoluzionerebbe l'ordinamento creditizio nazionale - è stata messa a punto da un gruppo di lavoro presieduto dall'ex-direttore generale del Tesoro, e del quale facevano parte tra gli altri il suo successore, Mario Draghi, l'ex-presidente della Consob Guido Rossi, l'ex-ministro delle Finanze Giuseppe Guarino, Mario Monti, Luigi Spaventa e il presidente dell'Assogestioni Gustavo Visentini. Uno dei punti chiave della proposta del Comitato Sarcinelli è l'affidamento al ministro del Tesoro dell'alta vigilanza nelle materie della raccolta del risparmio, dell'esercizio del credito e delle altre attività finanziarie. A questo fine il ministro si dovrà consultare con una commissione costituita dallo stesso ministro, dal direttore generale del Tesoro, dal governatore della Banca d'Italia, dal presidente della Consob e dal presidente dell'Isvap. Al Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (Cicr) verrebbero affidati invece poteri di indirizzo e di direttiva politica sul comparto dell'intermediazione bancaria e non, a tutela del risparmio nel settore creditizio, del mercato mobiliare e in quello assicurativo, comprese le nomine ai vertici degli enti pubblici. A questo tipo di soluzione - che aveva sollevato nelle scorse settimane l'opposizione di chi temeva una diminuzione dei poteri di vigilanza oggi svolti dalla Banca d'Italia - la stessa Commissione Sarcinelli risponde indirettamente con una postilla, nella quale prevede una via alternativa «che si muova nel solco della tradizione»: limitare la riforma alla riorganizzazione della composizione del Cicr, che verrebbe ricondotta alla compagine ministeriale originariamente prevista, e incentrare l'attività del Comitato sulle direttive di massima sull'intero sistema finanziario. La relazione presentata a Carli si sofferma poi in modo particolare sulle linee-guida alle quali si dovrebbe attenere il governo nel portare avanti la riforma bancaria sulla base della legge-delega. Oltre ad attuare le direttive comunitarie in materia creditizia, il disegno di legge-delega proposto dalla commissione dispone il riordino delle norme in materia di intermediazione finanziaria, bancaria e non bancaria, disciplina ex-novo la raccolta del risparmio e l'attività creditizia e finanziaria, e infine detta norme innovative sulla raccolta del risparmio per l'investimento diretto nell'attività propria dell'impresa.

## Governo sotto accusa per l'inflazione «Non c'è politica economica, si improvvisa»

Dure reazioni all'impennata dei prezzi. E oggi Pininfarina annuncia...  
L'inflazione al 6,8% non è un caso, ma deriva da cause strutturali. Silvano Andriani (Pds) non ha dubbi, e attacca la politica economica del governo. Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto: «Si vive alla giornata, temo il peggio». Anche dalla Confindustria critiche verso la gestione dell'economia. E oggi Pininfarina presenta la sua ricetta anticrisi.

ROMA. L'inflazione al 6,8% prospettata per febbraio mette paura. Dal ministero del Bilancio, dove l'impennata dei prezzi viene spiegata con fenomeni di carattere congiunturale, giungono segnali tendenti a sdrammatizzare la situazione. Ancora ieri, al termine di una riunione tra i ministri economici e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, il

direttore alla programmazione Corrado Fiaccavento ha ribadito la convinzione che si tratti di una fiammata episodica, dovuta alla convergenza degli aumenti tariffari e petroliferi. Ma non tutti sono disposti a sottoscrivere un simile ottimismo. «Quello che non è affatto episodico - gli risponde Silvano Andriani, del Pds - è la politica fiscale del governo. Senza

tomano di attualità le voci che chiedono un ritocco dei rapporti di cambio tra lira e marco. Una svalutazione, insomma. Se ne sono fatti interpreti i repubblicani, giudicandola «inevitabile» se non si riduce il differenziale di inflazione (ormai quasi doppio) tra Italia e Germania. «Ma sarebbe - conclude Andriani - una scelta dettata dalle contraddizioni che paralizzano questo tipo di governo, che non è in grado di fare né una politica progressista né una conservatrice». Intanto, anche da parte di sindacati e imprenditori piovono critiche. Gli accenti sono diversi, la sostanza è la stessa. L'accusa più dura viene da Giorgio Benvenuto: «Sembra di vivere alla giornata - dice il segretario della Uil - mentre è fondamentale che ci sia un governo dei prezzi e delle tariffe

diverso da quello che è avvenuto, perché io temo il peggio». Benvenuto sembra non avere dubbi: all'origine della ripresa a tutto gas dell'inflazione stanno soprattutto gli aumenti indiscriminati dei prezzi e delle tariffe scattati a dicembre e gennaio, la pratica del governo di ricorrere a continue fiscalizzazioni dei ribassi della benzina (che se non ha un effetto direttamente inflazionistico non ne ha certamente neanche uno opposto), e la mancanza di una qualsiasi linea strategica delle autorità economiche. Da parte loro anche gli imprenditori sembrano avere le idee abbastanza chiare sulle ragioni di fondo dell'inflazione: debito pubblico e inefficienza dei servizi protetti. Il discorso è per grandi linee questo: il deficit induce ad aumentare imposte e tariffe, mante-

Si fa più sfrenata la concorrenza tra i vari istituti sempre a caccia nuovi spazi di mercato  
Dal giugno scorso presentate 2238 richieste. All'Emilia Romagna il nuovo record di densità

## Banche, corsa all'ultimo sportello

La corsa ad aprire nuovi sportelli bancari è diventata addirittura un po' selvaggia. Gli istituti di credito sono a caccia di quote di mercato. In vista delle trasformazioni del sistema vogliono acquisire posizioni di forza, magari per diventare più appetibili in vista di acquisizioni e fusioni. Fatto è che la sostanziale liberalizzazione in materia di nuovi sportelli ha prodotto una forte spinta alla «bancarizzazione».

BOLOGNA. Dal giugno scorso le domande autorizzate dalla Banca d'Italia per nuovi sportelli bancari sono state ben 2.238. Se tutti questi sportelli verranno attivati nei prossimi mesi la densità che alla fine dell'89 era di 3.696 abitanti/sportello, passerà a 3.232 abitanti/sportello. In testa a questa classifica sarà l'Emilia Romagna che con l'apertura di 265 nuovi «punti vendita», avrà uno sportello ogni 2.223 abitanti. Preceduta soltanto dal

Trentino Alto Adige (1314 abitanti per sportello), che però si distingue per la diffusissima presenza delle piccolissime banche rurali. Non siamo ancora ai livelli di altri paesi europei, come la Germania dove c'è uno sportello ogni 1400 abitanti circa o il Belgio, poco più di mille, ma ci stiamo avvicinando a passi rapidi. Il fatto che la spinta ad aprire sportelli sia maggiore in Emilia si spiega certamente con la ricchezza di questa re-

Il Bel Paese dei rapinatori

MILANO. La notizia viene dall'Associazione bancaria italiana che in una indagine effettuata nell'89, fotografa la situazione delle rapine subite dagli istituti di credito durante il 1988. L'Italia, con un'agenzia rapinata ogni 17, è ai livelli più alti della classifica mondiale, superata dalla Spagna (una rapina ogni 16 banche), mentre al top marcia il Canada, con l'incredibile media di un colpo ogni 6 sportelli. Nell'altra classifica elaborata dall'Abi, quella relativa all'ammontare medio di ogni rapina, l'Italia, con 85 milioni, si piazza al «posto d'onore», costretta a cedere il primato alla Svizzera che ha fatto segnare 111 milioni di «fatturato» delinquenziale. Lo studio dell'Abi, che finora era rimasto chiuso nei cassetti degli addetti ai lavori, è stato presentato ieri mattina durante un convegno sulla sicurezza in banca organizzato dai sindacati regionali dei dipendenti degli istituti di credito aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Dalla ricerca si è appreso anche che la regione italiana più

prende le normative antincendio ed il controllo informatico sia dell'attività dei dipendenti che dell'uso dei dati riguardanti i clienti. Ma il punto di maggior interesse è stato indubbiamente quello relativo agli assalti subiti dagli sportelli. Da tempo i sindacati lombardi avevano denunciato una recrudescenza del fenomeno che non era però supportata da alcun dato statistico. Ora, di fronte alla conferma autorevole, i dirigenti sindacali hanno chiesto un maggiore impegno delle prefetture e degli istituti bancari nell'interveire di prevenzione di un reato che coinvolge con gli impiegati anche gli utenti ed i cittadini. Non sono state formulate richieste particolari: solo l'invito a considerare la «cultura della sicurezza» come un dato ineliminabile dell'attività nelle banche. Si è anche parlato della necessità di unificare e rendere sempre più sofisticate le tecnologie di controllo elettronico che con crescente facilità vengono eluse dai rapinatori.